

Dalle Omelie di don Luigi Maran
Discorso in occasione dell'ingresso nella parrocchia di Arzercavalli
8 maggio 1822

In qual'abisso di doveri e di pericoli mi trovo immerso, gran Dio! Questo è il motivo per cui in mezzo alla comune esultanza abbonda di tristezza il mio cuore... poiché se mai vi fu Parroco trascelto pieno di infermità e di debolezza, io certamente sono quello. Ho presenti gli errori della mia passata vita, benché il peso degli anni non mi preme il dorso...

Voi esultate ed io piango: voi tripudiate ed il vostro giubilo ad evidenza mi fa conoscere che avete il cuor buono e l'avete per me. Io mi rattristo ed un timor grave e profondo è la cagione della mia tristezza...

Temo di me, che invece di un Pastor buono che meritate, non l'abbiate forse cattivo. E come non temere, Dio immortale! Se nella mia elevazione non sono il migliore di tutti voi divento da quell'istante il peggiore di tutti. Bastava in addietro che io fossi buono per me: oggi più non mi basta. Debbo esser buono, debbo esser santo anche per voi. Se in avvenire la mia vita non fosse una continua istruzione al mio popolo, sarà in faccia a Dio una vita inutile e perniciosa. Avrò invano dei costumi innocenti; ma se non sono tutto zelo e carità perché li abbiate anche voi, dovrò chiamarmi, non più pastore ma idolo. Esortare, scongiurare, riprendere, essere infermo con gli infermi, piangere con chi piange, farmi tutto a tutti, per tutti portare a Cristo; passar sopra gli umani rispetti, non aver più in vista che Dio e il vostro bene; sacrificare da questo punto la sanità e la pace, la riputazione e la vita per la salvezza del popolo; odiare il vizio ed amare i viziosi, frenare i turbolenti, far coraggio ai timidi, sostenere i deboli, esser paziente, dolce, amoroso con ogni genere di persone: sono questi i miei doveri; doveri costosi, pressanti, doveri gelosi. Li veggo, li conosco tutti, ne apprendo l'importanza, sono anche risoluto di eseguirli. Ma chi mi assicura di non mancare? Troppi sono i pericoli che vi minacciano. Anche questo inaspettato e rapido esaltamento potrebbe essere la funesta cagione di mia vanità. Se nella vita privata conosciamo di dipendere, nella pubblica ci pare di essere soli, ed una immaginaria indipendenza può soffocare nel nostro cuore ogni germe di probità.

Azaele era uomo dabbene: si presenta ad Eliseo che, al solo vederlo, prorompe in diretto pianto e gli dice: "Azalee, non andrà molto che sarai empio". "Com'è possibile, risponde quel savio uomo, se amo di cuore la virtù e la pratico e sono fermo nel voler praticarla?". "Tant'è, ripiglia Eliseo: d'uom privato diventerai uomo pubblico; ed allora sarai empio".

E così fu. Qual lezione per me! Azaele in uno stato oscuro sarebbe vissuto e morto da santo: chiamato al governo visse e morì da reprobato.

O Dio, quale lezione, ripeto, per me!...

Vi parlo col cuore sulle labbra, figliuoli miei, e sono intimamente penetrato da tutto quello che dico. Vi prego, o Signore, di non allontanare giammai dal mio spirito una sì terribile, ma, nel tempo stesso, sì salutare idea. Fatemi intanto ragione, se ho motivo di temere di me...

Ma... e sarete voi sempre gli stessi? Questo è che mi fa temere anche di voi. Amatissimi figli miei, siamo in tempi cattivi. Una sola cosa può trattenerci e sicuramente e stabilmente dal fare il male: il timor di Dio che nasce da un fondo di Religione. Ma il mondo è pieno di iniqui e temo che ad onta del mio dire, anche molti di voi li seguiranno; ecco ciò che mi fa temere di voi...

Tuttavia, in mezzo a questi timori dovrò io tacervi anche i motivi che mi confortano? Miei figliuoli, non ho più nulla di nascosto per voi.

Mi conforta la mia coscienza, la quale non mi riprende sopra la mia elezione. Non sono entrato in quest'ovile per forza, non per arte, non per umana passione. Iddio, il vescovo, il sovrano, i vostri voti me ne hanno aperto l'ingresso. E Iddio appunto, il Vescovo, il Sovrano, e voi siete i motivi del mio conforto. Iddio la cui Provvidenza non mi perde mai di vista, che mi custodì fin dagli anni più teneri, mi salvò da tanti pericoli e mi condusse quasi per mano ad esser vostro Parroco. Mi fido di Dio. Mi conforta la saviezza, lo zelo, la dottrina dell'illustre nostro Vescovo, che giorno e notte veglia sulle mura della Santa Gerusalemme, per allontanare i nemici che la minacciano. Mi

conforta l'edificante pietà d'un Sovrano pronto ad impiegare tutti i mezzi perché si serbi illesa la purità della Fede; mi conforta la religione dei molti protettori di questa Parrocchia, nei quali mi prometto di trovar consiglio e sostegno.

Voi tutti finalmente, figliuoli miei, siete grande argomento di mio conforto. La vostra docilità, la buona opinione che avete di me, lo zelo e la premura che avete per la vostra Chiesa mi è di conforto.

Ah cari figli, siate religiosi, siate docili alla Chiesa, siate obbedienti al Sovrano e poi ditemi cosa volete da me. Volete amore e tenerezza? Sappiate che da quel momento che io fui eletto vostro Parroco non ho più pensato che a voi; ed il mio cuore si strugge per il desiderio di farvi del bene. Volete cura e vigilanza? Quei giorni che mi rimangono di vita, saranno tutti per voi. Non cesserò di vegliare, non la prenderò a stenti, a fatiche per edificarvi e con la parola e con i fatti. Volete in me finalmente un sacrificio, una vittima? Io mi presento da quest'ora a vittima, a sacrificio per voi. La sanità, l'amore, la vita, tutto si perda, purché voi siate salvi.

Caro Gesù, sia abolito il mio nome, purché il Vostro sia benedetto: non si parli in avvenire mai più bene di me, purché questo popolo parli bene di Voi. Il mio onore si sacrifichi, ma la gloria Vostra trionfi. Siano accorciati i miei giorni, ma sia esteso il Vostro Regno. Su di me congregate quei mali che minacciano questo popolo ma salvatelo.

Benedite e salvate il Principe che lo governa. Benedite e salvate il nostro Sommo Pontefice, il nostro amorosissimo Vescovo. Benedite e salvate un popolo che vi è caro: "Domine, salvum un fac Regem: Domine, salvum fac populum". Gran Dio, innanzi al quale io sto, ascoltate le voci di un Pastore che geme per la salvezza della sua greggia.